



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

David

Mazarini, Giulio

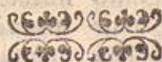
Venetia, 1607

Discorso nouantesimoquinto. Del reale sacrificio della Croce.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52609](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52609)

A DISCORSO NOVANTESIMOQVINTO.

Del reale sacrificio della Croce.



*Tunc acceptabis sacrificium iustitie, oblationes,
& holocausta.*



B
Il Nunc
dell'apre
sente vi-
ta.

Stato vniuersale inganno, & vn'abuso di tutti, l'auere Nostra questa mortal vita chiamato, di cui non s'ha, nè auere ò sperare già mai si può maggior possesso che d'vn solo momento, che fu da Sauti chiamato Nunc, e vuol dire Ora perche l'andata vita già nò è, l'auenire ancora s'attende, e della presente a pena questo breuissimo Nunc ci si mostra e scuopre. Questo è lo strettestimo letto, sopra'l quale le rapidissime onde della corruttibile vita irreuocabilmente trascorrono. Questo è l'angustissimo calle per lo quale l'instabile vita e l'incerta morte vanno di pari. Questo è lo sdrucchiolo battuto, sopra'l quale la fallace vita nò senza còtinouo pericolo di smuciarle il piede camina. Questo è la breuissima misura di tutti i terreni còtenti, e di tutte le mondane delitie. Questo è la velocissima battuta delle dolci musiche, e de' solazzeuoli festini di quà giù, vn momentaneo Nunc. O quanto doueressimo, accortici di sì intollerabile abuso e di sì graue errore, ardètemente pregare d'esserne sciolti e liberi, Nunc dimittis seruum tuum Dñe, & O con quanro strugimento anelare a quello stabile Tunc, à quel permanènte all'ora della vita auenire, che mai non passa, ch'è l'istesso sempre, & eternamènte dura. O fusse q̄l Tunc,

Luc. 2.
Il Tunc
dell'al-
tra vita.

C

il bersaglio di tutti i nostri pensieri, de' desiri, e delle speranze nostre, come nò anderebbe niuna in voto. O fusse quello la tramontana della mortale nauigatione, come ci còdurremo sicuri in porto. O fusse quello la regola di tutti gli vmani affari, come ordinati & aggiusti ti mostrerebbonfi. E se tu non auessi in questo Nunc della presente vita quanto vorresti, il Tunc dell'auenire il mancamento abbondeuolmente supplirebbe, Tunc satiabor. Se malageuolezza alcuna di questo Nunc ti sbigottisse, quel Tunc ti darebbe animo e coraggio, Tunc non confundar. Se quell'ora t'affliggesse, quell'all'ora ti confortarebbe, Tunc repletum est gaudium os nostrum. Se per ora non ti parebbe di poterti quanto vorresti, e quanto farebbe il douere consagrarti a Dio, dalle necessità di q̄ta vita impedito, quell'all'ora ti darebbe speranza di poter'acquistare questa perfettione nell'auenire, *e fatti a lui perfettissimo olocausto, Tunc acceptabis sacrificium iusticie, oblationes, & holocausta.

Sal. 118.
Sal. 125.

D

Or veniamo all'espositione di queste parole. e certo qualunque dichiarazione delle di su dette vogliamo riccuere, è ageuole il conoscerne come vada quest'ultimo versetto a gli altri che li sono innanzi auuinto, percioche se David dell'edificatione di Gerusalemme e del Tempio profetò, ora dirassi ch'ei predice,

Legatu-
ra del
vetro,

re, che ciò fatto s'offeriuanno a Dio sa-
 grifici d'ogni sorte ricchi e copiosi, pe-
 rò a che doueuasi queste nuoue fabbriche
 attédere p potere sagrificare, potè
 dosi senza quelle fare, e di fatto giornal-
 mente facendosi, se dicemo ch'egli della
 spirituale fabbrica dell'anima, che p
 opera della penitenza s'erge colà fauel-
 lasse, certo è che quì di spirituali sagrifi-
 ci d'opere varie di virtù e di giustitia
 parla, ma pure non era per ciò meltiere
 nè di tēpio nè d'altro luogo, potèdo-
 si come s'era per lo passato fatto, e fare
 tutta siata si poteua, senza questi offerire,
 massime che mētionandosi quì d'altare,
 ch'è cosa sēsibile e visibile, mostra
 si che non di spirituali, * ma di visibili
 sacrifici si ragioni. Adūque seguittiamo
 l'elpositione che abbiamo di su appro-
 uato, che Dauid parli della nuoua Chie-
 sa, la qual essendo fondata aurà Iddio
 da gli huomini altro che carnale ò lega-
 le, & altro che spirituale sacrificio, ma
 vn'altro che sarà d'eccellēza, d'efficacia
 e di santità ad'ogn'altro soursistente, e
 questo è il doppio sacrificio dell'incar-
 nato Verbo, vno su'l legno della croce,
 che quì chiamasi di giustitia, Tunc acce-
 prabis sacrificium iustitiæ, oblationes,
 & holocausta, e l'altro sacrosanto dell'
 altare, Tunc imponent super altare tuū
 vitulos. Or poiche sonosi di sù queste
 voci dichiarate Oblatione, sacrificio,
 olocausto, vitelli delle labbra, e tant'al-
 tri, e s'è detto à bastanza che cosa lette-
 ralmente elle significino, e che accen-
 nino spiritualmente, resta che quì dica-
 mo di questo doppio sacrificio della
 croce e dell'altare, di cui Dauid quì p-
 dice che l'vno e l'altro doueua il figliuo-
 lo di Dio offerire, però vno senza spar-
 gimento di sangue * e l'altro con grāde
 effusione, vno inuisibilmente sotto alie-
 na spetie e forma, e l'altro in propria
 persona visibilmente, ma ambedue reali
 e veri, e cominciati da quello della cro-
 ce, ondè diede Dauid al vaticino prin-
 cipio, con dire prima dell'ordine della
 continuatione de' sacrifici di Santa
 Chiesa sin dal principio del mondo,

pur da Dauide accennatoci, Appresso
 come la passione e la morte del Redēto-
 re sia veramente stata sacrificio, & al fi-
 ne perch'ella con questo titolo di giusti-
 tia sia chiamata, benche quest'ultimo
 capo p altri seguēti discorsi serberassi.

Dauid nel fine di questo Salmo dice
 dl varisacrifici, e prima di quel legale e
 carnale ch'era trà gli Ebrei per diuino
 comandamēto in vso, appresso soggiū-
 se del reale da farsi in croce, & in fine
 dell'altro reale puro e vero dell'altare
 che doueua seguire. E quest'ordine i-
 stesso vedesi da S. Chiesa offeruato in

quelle parole del Canone Respicere di
 gneris, & accepta habere, sicut accepta
 habere dignatus es munera pueri tui
 iusti Abel, sacrificium Patriarchæ no-
 stri Abrahæ, * & quod tibi obtulit

summus sacerdos tuus Melchisedech,
 sanctum sacrificium, immaculatam ho-
 stiam, parole da S. Ambrogio ne' libri
 de' Sacramenti scritte, e non mica come
 da lui composte, ma da più antichi

riceuute, nelle quali non è da marauigliarsi,
 che sia Iddio pregato onde benignamente
 risguardi il sacrificio del suo
 stesso figliuolo, perche ciò dicesi non ri-
 spetto al principale sacerdote offerēte

nè all'oblazione fatta ch'è Cristo, ma
 per conto del particolare Ministro, e
 del circostāte popolo, accioche p qual
 che loro difetto non sia il sacrificio cō
 occhio men che benigno risguardato,
 e similmente quādo dicesi ch'ei sia gra-
 dito & accetto, nō meno che le pecore

d'Abelle, e'l pane di Melchisedecco, nō
 si fa tra l'vno e gli altri sacrifici parago-
 ne, ma tra la fede de' sacrificanti, accio
 che non con minor fede, e diuotione si
 presenti, & offera da noi il nostro, che

quei daloro, e nō meno da parte nostra
 qsto piaccia che già quegli altri al sō-
 mo Dio. Or quivi S. Chiesa nel prime-
 ro luogo il sacrificio d'Abelle, * che fu
 d'animali, ripone, il qual rito e costume
 fu poi nello stato della legge p diuino
 volere dall'ordine leuitico mātenuto &

offeruato, offerendo vccisi animali, ma
 spargēdo il sangue, e bruciādo il grasso,

Ordine
 e succes-
 sione de
 sacrifici
 di S. Chi-
 esa.

G

Ambr.l.
 4. de fac.
 c. 6.

Gen. 4.

Perche
 si sparge
 ua il san-
 gue ne
 gli anti-
 chi sagri-
 fici.

H

perloche disse Paolo, Sine sanguinis effusione non fit remissio, del qual rito i. S. To. 1. Dottori, & in particolare S. Tomaso 2. q. 102 ar. 3. ad 8. e nel cōment. del Sal. 39 Dec. 32 perloche disse Paolo, Sine sanguinis effusione non fit remissio, del qual rito i. S. To. 1. Dottori, & in particolare S. Tomaso 2. q. 102 ar. 3. ad 8. e nel cōment. del Sal. 39 Dec. 32 anno diuerse ragioni apportato, dicēdo che ciò si facesse ora per biasimo e detestatione dell'idolatria, auuengache gl'Idolatri beuessero il sangue, e mangiassero il grasso degli animali sagrificati, De quorū victimis comedebant adipe, & bibebant uinum libaminū, il pche Iddio volle che'l grasso si bruciasse, e'l sangue a' piedi dell'altare si gittasse. anzi fe vn diuieto vniuersale, Carnē cum sanguine non comedetis, con che proibillo in tutte le guise, e'l mangiarlo e'l forbirlo, e liquido e rappreso, e da se e mescolato con altre viuande, e con le carni degli animali affogati ò strozzati. Ora per auuiso degli huomini, nè solamente per essere il sangue delle bestie materiale, terrestre, graue, e di molti morbi cagione, nè pure per essere troppo sconueneuole, * il vedere la bocca d'vn fedele come d'vn Polifemo tutta infanguinata ò di sangue sbauata, ma vie più per auuezzargli ad auere in orrore lo spargimēto del s'anguē, e ritrarli dagli omicidi, e come potrà mai pmettere e soffrire che s'abbia dell'vmano sangue sagrilega fete, chi vieta bere il sangue degli animali? E però questo diuieto fatto già nella legge di natura fu 27. in anco nella scritta e nel Vangelo rinouato, percioche accomodandosi gli Apostoli al tempo, nel primo Concilio di S. Chiesa ordinarono cosa, di cui nè fusse l'offeruanza molesta, nè l'vso degli Ebrei e de' Gentili discordante, accioche le volontà, come dice Agostino & i Faust. c. 32. con. due popoli s'assembrassero e s'unissero, ma inuechiato già tra noi altri dal Gētilismo conuertiti, anzi in obliuione quel costume quasi perduto, cessata la cagione cessò anco l'effetto e la proibitione, à cui p cōtrario quest'altra cōcessione di Cristo succedete, Non quod intrat in os coinquinat hominem, * così chiosata da Paolo, Nihil reijciendum quod cū gratiarū actione percipitur. E similmente col cōmandarci che ci aste-

nessimo dal māgiare il grasso, volle qual che stimolo alla lasciuia sotterarci, accio che nō fusse a noi come a quelli rimprouerato, Quod crassum erant occidebatis. Ora per riueranza di Dio, percioch'essendo il sangue tanto alla vita necessario che s'ebra ch'ella abbia in lui la sua fedea collocato, & il grasso argomento d'abbondanza di nodrimento, con lo spagere l'vno, e bruciare l'altro confesauasi venirci da Dio l'abbondanza de' beni e la vita stessa, e perciò a lui di nuouo diuotamēte s'offeriu. Et ora in somma perche con quest'attione ci si accennasse lo spargimēto del sangue che douea nel sacrificio di Cristo farsi, e la pinguedine della sua grā carità, con la quale egli per noi all'eterno Padre offerirsi douea, sicche tutti quei sanguinosi sacrifici quest'altro significassero, e così vuole S. Geronimo che s'irēda questa Profetia, Quoniā si uoluisses sacrificiū dedissem, vtique holocaustis non delectaberis, oue mostrādo si qual'esseredebba gradito sacrificio cōchiudesi, * Tunc acceptabis sacrificiū iustitiæ. e pche il sacrificio degli animali in quel d'Abelle originato era quest'altro che in vmanaspecie douea farsi significate, questo sotto quello d'Abramo nel secondo luogo nel canone si ripone. Et sacrificiū Patriarchæ nostri Abrahæ, e poco importa se la verità affatto alla figura non risponde, essendo la verità in corpo vmano eseguita, ma la figura in quello degli animali preceduta, basta ben d'auantaggio che in più d'vn particolare elle concorrano, e s'asomiglino. Abramo adunque il primo tra gli antichi fedeli volle metter nell'vmana carne la mano e tingersi nel s'anguē d'huomo la destra, cō sacrificare il suo pprio figliuolo, ma come à farlo s'era p ordine di Dio mosso, così fu a lasciarlo p diuino diuieto recatoli dal cielo p angelico ministero, arreato, pche nō in Isaacco ma in Cristo di cui egli era figura, nō in ql figlio, ma qst'altro che douea del suo s'anguē venir nō all'ora ma nel tēpo del Messia douea si eseguire, Tūc tūc acceptabis, tra tātō sagri-

grifichi egli il montone tra le pungenti spine immacchiato, verrà dappoi il sacrificio di Cristo d'acutissime spine inoronato. E'l Capitano Geste che con la morte dell'vnica figliuola fe, come inuotito s'era, sanguinoso sacrificio, quanto egli viene della scrittura e massimamente di Paolo, per la religione del voto commendato, per la cui inuolabile offeruanza egli recossi a coscienza il risparsiare il sangue, e'l perdonare alla vita dell'amata figlia, tanto viene graueamente per si crudele effecutione ripreso, nè vuole Iddio del celeste oracolo, come fatto auena ad Abramo degnarlo, poiche bastaua il chiaro essemplio d'Abramo per ritrarlo da sì barbaro pensiero, e per rimuouerlo da sì fiera impresa, sicche auendo già Iddio sì chiaramente dimostrato di non gradire somiglianti sacrifici, Necessarium, dice Ambr. l. Ambrogio, non iudicauit oraculum ybi 3. d. Vir. præcessit exēplū, fu di uguale la gratia, que nō era il merito uguale, pche da vn cāto vedesi Abramo prōtamēte eseguire il diuino comandamēto, & il figliuolo con magnanima sofferenza pronto al patire, e dall'altro Geste nō con animo virile non che da Capitano non meno che la tenera figliuola dirottamente la grimare, anzi immoderatamente dolersi, e per fouerchio dolore stracciarsi i panni, Et ideo misericordia largior, vbi fides est promptior. Lascinsi qu' i Gentili percioche eglino sacrificauano i figli non a Dio ma al Demonio, e per consiglio di lui si grande sacrilegio commetteuano, Immolauerūt Dæmonijs & non Deo. e similmente que' falsi Profeti che per conto della fede venuti con Elia a tenzone con ferri si feriuano e si traueano con violenza il sangue, perche ciò faceuano testimonando in confirmatione non della verità, ma della falsità. Sicche primo il verbo eterno incarnato di Dio figliuolo dond a questo nuouo rito e sacrificio principio, Ebr. 9. quando Non per sanguinem hircorum Rom. 3. aut vitulorum, sed per proprium Ebr. 10. sanguinem introiuit semel in sancta

Quem proposuit Deus propitiatorem per fidem in sanguine ipsius, * si che secondo S. Paolo auenne quando fu da Dio il legale sacerdote, e l'antico sacrificio riprouato, che per ciò disse David, Sacrificium & oblationem noluit, aures autem per fecisti mihi, cioè come dichiara Eusebio, Tu mi facesti a sapere che cosa da me uoleui, & era che io venissi & al sacrificio mi esponessi, & a quella tua voce, Qu s'ibit nobis, rispondesti, Ecce ego, mitte me. Però i Settanta e San Paolo in vece di quello, Aures autē perfecisti mihi, leggono quasi interpretando, Corpus autem perfecisti mihi.

Et era certamente conuenuolissimo, che huomo fusse il Sacerdote, & huomo l'ostia, perche non potesse da vn canto (come dice Riccardo) il Diuolo all'huomo rimprouerare, ch'egli non auesse nè parte, nè ragione, nè titolo in quello, che possedeua, s'egli i quest'opera non fusse interuenuto. E non restasse dall'altro nell'vmano petto quest'acuto stimolo d'auer fatto l'ingiuria, ma nō la sodisfatione a Dio, comunque l'offesa compiaciuto si fusse di perdonargli. ma che così l'huomo per la ricompera ad altri non restasse che a Cristo vbligato, e Cristo (per dir così) solamente all'huomo, nella cui specie egli l'ossa, il sague, la carne, e la sua vmanità riconosceua. Era però necessario che huomo fusse potente per poter ci liberare, sauio per saperci aiutare, Sato per auualorare il rimedio, e tanto a Dio grato e caro che ogni sua azione fusse per sodisfacimento delle colpe prontamente accettata, Tunc acceptabis sacrificiū iustitiæ, & oltre a ciò che egli fusse Iddio, che altrimēti non ci avrebbe potuto raccòprare, e perciò nelle scritture non solamente Cristo, ma anche Iddio è rappacificatore e Redētore chiamato, Omnia ex Deo, qu uos reconciliauit sibi per Christū, & dedit nobis mysterium reconciliationis, quia Deus erat in Christo mūdi reconcilians sibi. Iche tanto fu necessario, che posto per

O Sal 39.

Euseb. l. 1. de demost. ca. 10. Esa. 6. Ebr. 10.

Conuenne che fusse huomo il sacerdote, e la vittima.

P

Conuenne che il Sacerdote fusse anche Iddio.

2. Cor. 5.

diuina potenza assoluta, che l'umana natura fusse stata dal verbo deposta, e lasciata nella sua stessa umana persona fondata, * all'ora quell'umana persona sotto quella natura delle stesse gratie, doni e grandezze create ch'ella ora ha arricchita, essere non poteua, nè mediatrice, nè riconciliatrice, nè redentrice. arrebbe ella certamente potuto orare, impetrare, offerire, morire, e sodisfare, ma tutto ciò in quella persona non arrebbe arriuato al segno di rigorosa, e giusta sodisfattione. Nasce questa necessità ch'esser douea il Redentore Ididio dall'infinità del peccato quale egli non riceueua dall'essere, che non auera reale, e positiuo, non dal tempo, essendo attione, che prestamente passa, nè dal feruore, ò dall'ardore dell'animo, che chiamiamo intensione, perche questo essendo parto di finita creatura essere non poteua infinito, ma solamente dall'oggetto infinito, essendo contra Dio. E se dirà alcuno che pure in questa guisa farebbe stata una virtuosa attione d'un'huomo in gratia per infinita sodisfattione basteuole, poich'ella ancora ha per oggetto Dio infinito, ricordatogli ch'è grande differenza tra la sodisfattione e l'ingiuria, * pcioche il peso della grauezza dell'ingiuria predeffinita dalla grandezza dell'offeso oggetto, & è tanto più graue l'offesa, quanto è più degna la persona, ma per contrario la sodisfattione col peso e con la dignità della persona che la dona si misura, il che se altrimenti fusse faremmo sforzati à dire, che vn vile contadino potesse ad vn sommo Principe per grauiissima ingiuria giustamente sodisfare. Ma ritorniamo all'ordine de' sacrifici, nel terzo luogo siegue quello di Melchisedeco, Quod tibi obtulit summus sacerdos tuus Melchisedech, & è quello che accenna appresso Dauid, Tunc imponent super altare tuū vitulos, perche douendo il Sacerdotio di Cristo esser eterno, & essendo stato il sacrificio della Croce sol un tratto fatto, restò nella Chiesa quest'altro perpetuo, che

l'istesso è in sostanza, bêche sotto diuersa spetie e forma di sensibili cose, di cui nel seguete discorso distintamete dirassi. Restaci ora * à mostrare come la passione e la morte di Cristo in Croce sia stata uero sacrificio, secondo quel di Paolo, Obtulit semetipsum oblationem, & hostiam Deo in odorem suauitatis, il che è stato copiosamente e dottamente da Scrittori delle controuersie trattato, ma noi mostrandolo non come nelle scuole, ò su le cattedre farebbe si, ma come ne' sagri tempi su i pergami conuiene, non tanto per conuincere gli Eretici, quanto per confermare i Catolici. Agostino molte cose al sacrificio necessarie aduna, alle quali altri Teologi altre ve n'anno aggiunto, e sono in somma, il Sacerdote, la Vittima, l'attione, l'altare, e'l significato. Or qui il Sacerdote fù Cristo, e non dell'ordine Leuitico come altri appresso Suida anno falsamente affermato, essendo per diametro contrario à quanto San Paolo nella pistola à gli Ebrei, massimamente nel settimo capitolo a dilungo scriue, ou'egli apertamete pruoua, che Cristo non fù Leuitico Sacerdote, al seruigio del Tempio diputato, essendo egli della famiglia non d'Arone, ma di Giuda, nella quale non v'è di Leuitico Sacerdotio motto, nè memoria, * Manifestum est enim quod ex Iuda ortus sit Dominus noster, in qua Tribu nihil de Sacerdotibus Moyse locutus est, il perche fù da Dauid sacerdote secondo il rito di Melchisedeco, e da Paolo grà sacerdote chiamato, poich'egli auera ancora podestà di sciogliere la uittima e d'offerire se stesso, come se quado nella strema parte della sua mortal uita quasi nel lèbo del Sacerdotale uestimèto si uidero le mela granate, onde spremuto fù il sangue, e l'auree campane de gli oracoli di somma carità, che sul morire dall'alto della Croce risonarono. La uittima fù la sua umanità, si che fù insieme, come il Nazianzeno dice, Sacerdote, & agnello, il che fù grandemente ragioneuole, percioch'essendo

umana

Infinità
del peccato
non de natura.

R

S
Esf. 5.

Agof. 4
de Trin.
cap. 14
& 7. de
Trin.
cap. 3.
Suida
nella storia
verbo Iesus
Christus.

Il sacerdote
del sacrificio
della Croce.
T

Sal. 109
Ebr. 10

vittima
del sacrificio
Naz. orat. 1. de
Pasq.
Ago. 1.4
de Trin.
cap. 13.
tom. 3.

umana carne poteuasi cōuenueuolmente per gli huomini offerire, essendo passibile e mortale poteuasi immolare, essendo immacolata era per mondare le macchie degli huomini efficace, & essendo carne dell'istesso sacerdote per ineffabile carità ch'egli * mostraua in offerirsi, era à Dio gradita.

Attione del sacr.

L'attione del sacrificio fu cōuenueuolissima, auuengache il morire di Cristo non sia stata sforzata, ma volontaria attione, e perciò anco di somma virtù e religione, percioche poteua egli se uoleua non morire, Potestatem habeo ponendi animam meam. E fu pare per ciò propitiatoria, per rimessione del peccato dell'huomo, mentre non l'opera nè la maluagia volontà degli uccisori, ma la volontaria passione di Cristo uogliamo risguardare, aggiūgesi ch'ella fu sacrificio con mistiche cerimonie fatto, fu l'altare, nella festa di Pasqua, in tempo di sacrificio, fuori della porta e della Città, con le mani e con le braccia distese, affine di placarci Dio, e di rappacificarloci, è però uerissimo che questo sacrificio da quelcanto ch'era propitiatorio fu da lui per noi, e non per se stesso fatto, conciosia cosa che la natura nostra in lui essendo senza ueruna macchia non auesse bisogno d'essere nè rimessa, nè rappacificata, ma dir poteua

Gio. 14.

X

Princeps mundi huius in me non habet quicquam, quantunque l'infernal serpe fu questa pietra sottilmente cercasse, * non ritrouaua di se pur vn minimo segno nè uestigio.

Altare del sacr.

L'altare fu la Croce, & il dire che tutta quanta la vita ò tutta la passione di Cristo fusse vn cōtinouo sacrificio, che sù la Croce ebbe compimento e fine, come che sia da pietà e da religione nascente, non è però, secondo me, affatto uero, quando che propriamente quel sacrificio sia stato sù l'ara della Croce fatto, ou'ebbe il Redentore le mortali ferite, & à questo stesso fine di morte dateli, si che andandone al Caluario quasi vn'altro Isaaco portaua sù le spalle le legna per uso del sacrificio

Gen. 21.

che far si doueua sù'l monte. e perciò dice San Paolo in questo proposito, IESVS sanctificaret per suum sanguinem populum extra portam passus est, & assomigliarlo all'animale del sacrificio, che fuori da' padiglioni era bruciato; Quorum enim animalium infertur sanguis pro peccato in sancta per Pontificem, horum corpora cremantur extra castra. e però comunque Cristo fuori della croce gridasse, lagrimasse, orasse, * e fusse percosso, e flagellato, non fù il suo sacrificio nè di lagrime, nè di prieghi, nè di percosse, nè d'altro, ma di sangue chiamato, auenga che tutte l'altre attioni e passioni di lui non fussero così indiritte a placare Dio, & a compire perfettamente la ricompera, come la passione e la morte.

La significanza essere potrebbe doppia, vna mistica che quel suo sacrificio a guisa de gli antichi qualch'vn'altro accennasse, ma ciò non era necessario, poiche il suo era il prototipo esemplare. L'altra morale essenziale ad ogni sacrificio, come Agostino insegna, quando ch'egli sia vn'esterno e uisibile segno d'inuisibile cosa, e perciò attione di supremo colto e di latria, così quell'esterno sacrificio di Cristo nella carne mostrauaci l'altro interno dell'animo col quale la sua vita per placare l'eterno Padre prontamente offeriuo, e che quel uisibile sacrificio inuisibilmente la rouina del peccato e la morte della morte operaua. Dalle cose sin'ora raccontate non è difficile conoscere, qualmente fusse il sacrificio di * Cristo da quel de' Martiri distinto, che pure s'offeriuano per Dio alla morte, però come che questa offerta al pari di tante altre spirituali d'ubbidienza, di limosina, di misericordia, d'oratione, e di mortificatione così si chiami, non è già propriamente sacrificio, perch'eglino, come ben discorre Gaetano, non erano ueramente Sacerdoti, nè meno era in lor podestà di fare scelta della vittima, e la lor morte non era se non in accettarla volontaria, nè morirono per placare

Ebr. 13.
Leu. 16.
Ebr. 13.

Mistero e significato del sacrif.

Agost. l. 10. de ciuit. c. 5.

Gae. nel 3. gent.

placare Dio, ma p dar testimonāza del vero, & il lor sangue non era di sua natura pacificatiuo, nè meritorio per gli altri, Questo è dunque il nuouo e perfetto sacrificio, di cui predice Dauid, Tunc acceptabis sacrificium iustitiæ, oblationes & holocausta.

Perche
si tardi
fecesi il
sagr. del
la croce.

A a

Ma dalle parole di q̄lto vaticinio, come da fecōda semēta potrebbonci negli animi due graui dubbi nascere, & vno è, pche s'attese tātō a farsi q̄lto sacrificio, onde come di cosa molto distante dica Dauid, * Tunc acceptabis. E l'altro pche profetādo della passione, e morte del Saluatore, nō contēto d'auerla chiamata sacrificio, se sia ancora di quest'altra voci, e ciò nel numero del piū, Oblationes & holocausta seruito: però rispōdo al primo, che quattro sono i tēpi, ne quali si farebbe potuto questo sacrificio fare, ò innanzi'l peccato, ò subito doppo lui, ò nella prima età degli huomini alla lor creatione e caduta vicina, ò nell'ultima presso'l giudicio, ò trà q̄l'ultima e quella prima, essendo dalla caduta molti anni trascorsi, e molti restadone innanzi l'auuenimento al giudicio. Or è certo che innanzi'l peccato non v'era necessitā di sacrificio, non di ricompera, non di medicina, non essendoui delitto, nè seruaggio, nè morbo, Tolle vulnera, dice Agostino, & nulla causa est medicinæ, perch'è verissimo q̄l

Matth. 9

di Cristo, Non est opus bene valētibus medico, sed male habentibus. Subito doppo'l caso nō fu il solleuamento con ueneuole, quādo a pena arrebbe l'huomo la sua miseria conosciuto, e perciò egli ò nō si farebbe * vmiliato a chiedere soccorso, ò poco arrebbe il rimedio della nō conosciuta miseria stimato, il pche l'umana superbia stata non farebbe regolatamente curata, nō auendo potuto in si breue spatio, nè conoscēza di miseria, nè sbassamento di confusione, nè p reghiera d'umiltà, nè desiderio di liberatione precedere, come fu poi in processo di tēpo quando da vn cāto accortosi dell'importanza e della grauezza del suo male, e dall'altro dell'ineffi-

B b

cacia di tutti i mondani rimedi, cominciò a grauemente dubitare che non venisse troppo la virtù della natura prostrata, le forze languide, e le piaghe infestolite, i rimedi vani, il male incurabile, la cura disperata, e l'impresa da' medici abbandonata, rendendosi la natura e cōfessandosi impotēte, la legge inefficace, l'Angiolo d'altra sperie, gli huomini tutti in vn istessa guisa ammorbati. In q̄lla primera età ò poco doppo non farebbe stato il rimedio opportuno, perciò che in tate migliaia d'anni cheson seguiti e fino * all'vniuersale giudicio seguirāno farebbe il feruore della carità raffreddato, il fuoco che portò Cristo in terra quasi estinto, & il caldo dello sparso suo s'āgue agghiacciato. Nella fine del mōdo farebbesi cō grā pregiudicio differita, p̄cioche troppo gran perdita e rouina dell'anime indi farebbe seguita, troppo farebbōsi le piaghe inuecciate, disperati gl'infermi, e chi farebbe stato si forte c'auesse tātō tēpo durato in far gagliardo contrasto alla violēza del male, finche fusse il medico cōparso: farebbe si oltre à ciò la militante e trionfante Chiesa di quella tātā varietā de' giusti e de' beati che ora ritruouasi priuata, auuēgache ora altri p la fede del futuro sacrificio, altri per la presenza di lui, & altri per essere già fatto si saluino. In somma nō arrebbe il medico si glorioso come acquistato come dappoi acquistò p auere molti che si lodino d'essere cō la medicina da lui lasciata, altri cō la presenza, & altri con la sperāza guariti. E perciò cōuenne che si tardasse fin'a questa età, della quale profetando Dauid disse, Tunc acceptabis, che Paolo chiamò pienezza di tēpo, * e Salomone mezo di profonda notte, e di lungo silentio. E nō dimeno vero che come fin dal principio del mondo fu questo sacrificio nel diuino cōspetto accetto, p̄loche S. Giouāni chiamò Cristo Agnello fin dal l'origine del mōdo vecchio, così tra quel mezo tempo non restò dimenticato nè trascurato, ma andauasi designando la vittima, non solamente con figure, con ombre,

C c

Gal. 4.
D d

Apo. 13

ombre, e non vaticini, ma anco con apprestare tanti Santi che furono dell'illustre legnaggio di Cristo vecchio ceppo faceuasi tra tanto il disegno con si gran copia e varietà di sacrifici, andauansi conuocando & adunando coloro c'auer doueuano in qualche parte, i giusti dello stato della natura sotto la condotta d'Abelle, quei della legge sotto'l Capirano Mosè, tutto l'ordine Leuitico e Sacerdotale cò Arone, i Patriarchi con Abramo, i Profeti con Dauide, i Regi con Salomone. Dauasi finalmente* qual che principio al sacrificio sofferendo Cristo nelle sue mistiche membra variamente, secondo che variamente l'adombravano, in Abelle per la morte, in Noè per l'opprobrio, in Isaacco per lo sacrificio, in Giuseppe per lo tradimento, in Abramo per lo pericolo, in Giacobè per le fatiche, in Dauide per le persecuzioni, in Giona per la sepoltura, e similmente ne gli altri.

E c Perche il sacrif. dellacroce nõ come vno ma molti nel numero d'l più è chi amato Olocausti oblazioni.

F f L'anti che oblazioni e sacrifici Cristofigurauano.

All'altro dubbio doppiamete rispondefi, e prima pche tutte l'oblazioni, gli olocausti e gli antichi sacrifici quest'vno significauano, in lui si consumauano, e ciascheduno qualche cosa che in lui seguire doueua additaua, fische se quelle oblazioni faceuansi di quanto può venire in vso a gli huomini, e delle cose magnatiue offeriuansi il pane, delle potabili il vino, de' condimenti l'olio e'l sale, delle medicinali l'incenso e'l mele, nel pane figurauano la carne, nel vino il sangue, nell'olio la gratia, nel sale la sapienza, nell'incenso la diuinità, nel mele la soauità de' costumi di Cristo, e se elle variamente si offeriuano ò in spiche, ò in farina, ò in pane, e questo cotto ò nel forno, ò nella sartagine, ò su la graticella,* figurauano lui che a guisa di grano in spica, e non scopertamente fu nello stato di natura conosciuto, e qual farina spiegatamente nel tempo de' Profeti, e come pane nella legge di gratia distintamente, cotto primieramente nel forno del virgineo ventre, e dappoi nella sartagine con tanti affanni della mortal vita, & in fine su la graticola della

Croce, con la farina accennauano la purità di lui, col pane della proposizione la monditia, e col pane delle primizie la reale dignità. e l'istesso seguì della varietà e moltitudine d'animali ch'erano a' sacrifici destinati, e nell'agnello mostrarono la sua mansuetudine, nel capretto la cagione del suo tanto patire, nel motone la somiglianza della carne peccatrice, nel vitello il sacrificio, nel capretto il principato, nella capra le nostre colpe, nel continuo sacrificio l'efficacia del suo, nel grasso la diuotione, nella vermiglia vacca lo sparso sangue, nel bue l'vbbidienza fino alla morte,* nel passere solo ad vso del sacrificio serbato l'vmanità, nel solitario tortore la purità, i gemiti, & i lamenti di lui, nella colomba la semplicità e l'anima che dal corpo, come da vn'arca doueua per la morte dipartirsi, & a lui per la risurrectione far di nuouo ritorno, e finalmente i principali sacrifici, cioè l'olocausto nella ferita del costato, onde l'ardente fucina del cuore ch'era d'amorose fiamme accesa, fiato prendeuo, l'ostia pacifica nella piaga della destra mano con la quale tra Dio e noi stabile pace si mise, l'ostia per lo peccato nella sinistra, che fu de' sinistri auuenimenti delle colpe salutifero rimedio, nelle piaghe de' piedi l'essere gli tratto qual vittima all'immolatione, cò quali fece egli più che vn passo, in croce per ricomperaroi, nel Limbo e nel Purgatorio per liberare quell'anime rapine da oscura prigione dal lungo penare. Appresso dicesi che Cristo in Croce mostrauasi di fuori il visibile sacrificio della carne, ma faceuasi di dentro quell'altro inuisibile dell'anima perciò Dauid predisse nel numero della moltitudine non come d'vno, ma di più sacrifici, & olocausti.* **H h** Poterono certamente i sacri Vangelisti scriuere di quel visibile, che fu a gli occhi mortali esposto, ma di quell'altro inuisibile chi poteua dirne? quale si acuta vista, e quale si svegliato intelletto tanto poteua penetrare che l'imirasse, e'l ridicesse a noi? poteuansi del visibile

visibile dire mille marauiglie, Mirabilia fecisti tu Domine Deus meus, tanti stupori nelle creature, tanti miracoli in propria persona, che furono all'ora scorti e scritti, ma nell'aria chi'l vide, e chi'l riseppe mai. In cogitationibus tuis quis similis tibi? Mentre di fuori il maluagio ministro la carne tormentaua, e l'amore di dentro era dell'anima carnefice, il manigoldo seruiua di legna, di funi, e di ferri, e l'amore per tormétarlo prendea per istrumenti i pensieri, percioche sopra ogn'altra cosa cruciua, & affligeua Cristo il pensare che'l suo tanto offerire a molti non doueua giouare, ilche come ad ogn'altro sensibile tormento s'aggiungeua, *cosi ogn'altro oltré modo eccedeua, *Dolorem super dolorem vulnerum meorum addiderunt, il patire all'amante non è duro nè malageuole, anzi soauo e grato, ma il pensare di non far seruigio, nè di gradire à chi s'ama, è quel tormento che sopra ogn'altra crucia. In cogitationibus tuis quis similis tibi? Vedeua all'ora O anima mia in quella somma angoscia il tuo Cristo e cò infinito dolore del suo cuo*

*Ti
Sal. 68.

re vedeua gli Arrij, i Sabellij, i Macedonij, i Luteri, i Zuingli, i Caluini, vedeua tanti corsali, tanti ladri, e predatori dell'anime, vedeua tante pesti della Cristiana Republica, stauangli innanti a gli occhi della mente g'infiniti peccati del suo popolo, miraua distintaméte le scelleratezze di ciascheduno, spargeua il sangue, esponeua la vita per tutti, e ben sapeua egli che per molti tutto ciò indarno si farebbe fatto, adunque che farà egli? il troncare l'opera incominciata vietanagli dalla grandezza dell'amore, il seguire e'l passar oltre succede rebbe per molti indarno, e perciò in quell'animo generoso come in vn chiuso steccato il dolore e l'amore s'azzuffano, e non potendo il dolore più di nulla accrescere, *tutta fiata incredibilmente limaualo, & accresceua l'amore onde restiamgli non meno per quanto ha egli fatto, che per quello che ha pensato, e sofferto nel corpo e nella mente per nostro amore, di consegnarli il corpo e l'anima, l'opere, & i pensieri eternamente vbligati.

K k



DISCORSO